

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Come Draghi condiziona la leadership di Salvini

Si capisce che teme la concorrenza della Meloni. Che non vuole lasciare a Fratelli d'Italia tutto il mondo del commercio, bar, ristoranti, palestre e discoteche, in sofferenza da mesi per le chiusure che si prolungano e, dunque, cerca di dare battaglia sulle riaperture per non lasciarsi sfuggire quei consensi. Insomma, Salvini fa quel che può per tenere la presa elettorale ma meno di prima. Nel senso che i suoi margini di azione, gli spazi per imporre la sua linea sono minimi con una premiership come quella di Draghi. Un conto è duellare con Conte o Letta, con Di Maio o Speranza, in una contrapposizione tutta politica, altra storia è farlo con l'ex presidente della Bce che gli toglie l'argomento ideologico e parla solo con i numeri e i fatti. Ieri è stato questo il contesto del duello a distanza tra i due. Da un lato il leader leghista ha fatto sapere che è «impensabile tenere l'Italia chiusa anche ad aprile» ventilando l'ipotesi di bloccare i provvedimenti restrittivi dell'Esecutivo. Dall'altro, Draghi non si è scomposto e gli ha risposto secco: «Se sia pensabile o non pensabile la chiusura dipende esclusivamente dai dati che vediamo. Sappiamo ormai qualcosa in più sulle fonti di contagio: queste misure in un anno e mezzo hanno dimostrato di non essere

campate in aria». Punto. Non sarà il leader della Lega a dettare tempi e modi delle riaperture perché il criterio di Draghi non sarà politico/elettorale.

In realtà quella di Salvini non è nemmeno una prova di forza ma più un gesto politico, una testimonianza verso quella parte di elettorato che potrebbe fuggire - e in parte è già andata - verso la sua competitor Meloni. L'unico esercizio di leadership - almeno fino a quando la campagna elettorale è lontana - è rivendicare una posizione, chiarire bene quali siano le differenze con il Pd o con il Movimento per non lasciare che la maggioranza allargata di cui fa parte annacqui troppo le posizioni leghiste. Un gioco che naturalmente Draghi ben comprende ma che non si traduce in subalternità alle esigenze partitiche. Del resto, come aveva detto in una precedente conferenza stampa, le forze politiche piantano le loro bandiere ma poi tocca a lui scegliere «quelle di buon senso» mentre le altre sono destinate a cadere. E ieri il premier ne ha fatta cadere una, quella della riapertura a ogni costo.

Solo in serata, dopo il botta e risposta tra Salvini e Draghi, dalla Lega hanno voluto tenere il punto e ribadire che dopo Pasqua vanno «riaperte le città con pochi contagi». Praticamente lo stesso principio illustrato da Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

